

Mentre attendiamo la rivoluzione liberale - P.Ostellino - Corriere della Sera - 4-04-09

L' establishment italiano assomiglia a quello degli ultimi anni dell' Urss

Nel gennaio del 1994, annunciando la propria «discesa in campo», Silvio Berlusconi aveva promesso di realizzare la «rivoluzione liberale». Nel marzo del 2009, annunciando la nascita del Partito della Libertà (Pdl), ha (ri)promesso di realizzarla, ricorrendo persino alle stesse parole del 1994. Se, nel gennaio del 1994, era nata la speranza della imminente «rivoluzione liberale», sembra dunque legittimo il sospetto che, nel marzo del 2009, quindici anni dopo, sia, piuttosto, emersa la certezza che la «rivoluzione liberale» non c' è ancora stata. Le rivoluzioni si fanno, non si annunciano; se si continua ad annunciarle, e a non farle, vuol dire semplicemente che o non le si vuole fare; o non si è capaci di farle; o non è possibile farle. Con la nascita del Partito della libertà - che ora, a parte la Lega, rappresenta tutto il centrodestra - è stato formalizzato un plebiscito. Berlusconi è il Capo indiscusso.

Ma è circondato da una Corte di clienti, che lui si illude gli siano fedeli, mentre, d' ora in poi, non gli saranno, forse, neppure leali. Cortigiani che, all' ombra dell' Autocrate, lavoreranno a costruirsi e ad accrescere il proprio potere personale, che di tutto si preoccupa tranne che di facilitare una rivoluzione che metterebbe in discussione gli equilibri conquistati e, quindi, comprometterebbe la loro rendita di posizione. Questa Corte berlusconiana è la proiezione dell' establishment politico, economico, finanziario, sociale nazionale. Che assomiglia straordinariamente a quello degli ultimi anni dell' Unione Sovietica. Pietrificato nel suo conservatorismo e paralizzato dai veti contrapposti, stava in cima al Mausoleo di Lenin a osservare i resti del Paese in rovina che sfilavano ai suoi piedi. Come classe dirigente, era morto da un pezzo e non lo sapeva. Dentro il Mausoleo, c' era, formalmente, la salma di Lenin, culto della religione di Stato. In realtà, c' era la «Grande Salma» della Rivoluzione d' Ottobre o, meglio, dell' Urss, che solo la definitiva dissoluzione del 1991 avrebbe rivelato al mondo. L' Italia è nelle stesse condizioni. Berlusconi ha creduto di parlare alla platea dove sedevano i suoi entusiasti sostenitori; l' Italia sempre più male in arnese, ma ancora disposta a seguirlo. Invece, ha parlato solo a se stesso. Quella non era l' Italia sulla quale il Cavaliere possa seriamente contare per realizzare - ammesso che lo voglia davvero - la «grande speranza»; è l' Italia della gente comune, che avrebbe tutto da guadagnarci, ma che non conta niente e che, forse, alla resa dei conti, non è neppure del tutto certa di volerla la «rivoluzione liberale».

L' Italia che conta è il marmoreo establishment, che dovrebbe concorrere alla sua realizzazione, ma che non ha né la cultura, né l' interesse per farla; va, metaforicamente, a baciare la pantofola di Berlusconi, quando pensa le convenga, ma, poi, tresca con i cortigiani affinché nulla cambi e per restare in sella. Dentro al Mausoleo, c' è la «Grande Salma» dell' Italia. Imbalsamata e condannata, come quella di Lenin, a rappresentare una speranza fallita e una rivoluzione che non ci sarà.